

giovedì 28 febbraio 2002

oggi

l'Unità

3

Infuocata seduta alla Camera. Oggi si dovrebbe chiudere sul documento che annulla ogni incompatibilità. L'Ulivo abbandonerà l'aula

# Il conflitto di interessi non c'è più

Votato l'articolo che «salva» il capo del governo. D'Alema: si fa una legge per una persona...

Luana Benini

ROMA «Vergogna, vergogna». L'opposizione accoglie l'esito della votazione sull'articolo 2, «il cuore malato» della legge sul conflitto di interessi, ritardando e battendo le mani sui banchi. E il presidente Casini sospende la seduta. Un giornata di tensione crescente. Con veri e propri momenti di crisi. Ore e ore di braccio di ferro serrato. Una maratona per i deputati dell'Ulivo che si sono battuti su ogni emendamento. E a sera si prosegue ad oltranza.

E' la giornata in cui Luciano Violante si scaldava respingendo al mittente i sospetti, agitati dalla destra, di un legame tra bomba al Viminale e Palavobis. E innesca così una reazione a catena che fa esplodere l'aula. E' la giornata in cui Biondi dallo scranno più alto di Montecitorio definisce le deputate dell'Ulivo «pasionarie che fanno ridere». E' anche la giornata in cui Massimo D'Alema rivolgendosi al tempo stesso al centrodestra e a settori della «sinistra indignata», ribadisce la sua convinzione: «chi vince governa, ma in una democrazia le regole comuni si scrivono insieme». Superato lo scoglio del contestato articolo «salva proprietà», a sera è passato anche l'articolo 3, il 4 e il 5. L'opposizione ha portato a casa solo la marcia indietro del governo sulla cosiddetta norma «salva Lunardi».

D'Alema scandisce: «Milioni di concittadini considerano questa legge come una manifestazione di arroganza e di sopraffazione, la reputano espressione di una logica aziendalistica e ci vedono residui di una cultura autoritaria che riemerge dalle nebbie del passato». Il nodo sta nella «incompatibilità fra l'esercizio di funzioni di governo e l'esercizio di un controllo di società che hanno pozioni dominanti in settori strategici dell'economia come quello dell'informazione». Insomma, questa incompatibilità esiste per milioni di italiani. In secondo luogo, la destra ha ritenuto giusto cancellare dal testo l'estensione delle stesse norme ai sindaci e ai presidenti di Provincia? «Voi stessi vi siete resi conto della follia e le avete ritenute inapplicabili ad altri livelli. Ora approvate una legge secondo la quale il capo del governo non è tenuto a rispettare i vincoli che invece hanno i sindaci dei più piccoli Comuni». Una legge «disegnata su misura per una persona». «Un soprano», «una aberrazione». Una legge che «avvelena il clima politico e lacerava la coscienza civile del Paese». Si rivolge direttamente a Tabacchi, Ccd-Cdu, che insieme a Biondi, Fi, si è mostrato il più dialogante a fronte delle chiusure di tutti gli altri del centro destra. Ma il suo discorso è fatto anche per ascoltato da settori della sinistra e dell'Ulivo: «Noi, e in particolare io - affermiamo messi sotto accusa per avere ostinatamente ricercato una intesa sulle regole con l'altra parte politica per disegnare insieme l'architettura della Costituzione e della convivenza politica. Per quanto voi facciate di tutto per dare ragione ai nostri contestatori, resto convinto delle mie opinioni: anche se chi vince governa, le regole comuni in una democrazia si scrivono insieme e questo è un principio che non si può piegare a nessuna convenienza e che voi qui contravvenite gravemente».

Infine, una risposta a Frattini che in uno dei suoi tanti interventi che hanno scandito il dibattito parlamentare aveva collocato velenosamente una citazione: la dichiarazione rilasciata in una intervista da Guido Rossi ai tempi del governo D'Alema. «Confessò - è la citazione di Frattini - che era triste per lui assistere al formarsi a Palazzo Chigi dell'unica merchant-bank in cui non si parla inglese». Un modo per insinuare che il conflitto avviene anche in assenza di proprietà. E D'Alema non lascia correre. Sferzante: «Ho ascoltato le

Pietro Folena: «Voi blindate un testo: se esecutivo e legislativo sono la stessa cosa la democrazia è in pericolo»



Il Presidente della Camera dei Deputati Pierferdinando Casini

Ansa

eleganti argomentazioni del ministro, anche quando ha usato una citazione per introdurre un po' di veleno nel suo discorso in un modo che considero anche sgradevole... ha avuto l'astuzia della citazione che sicuramente è un bello schermo, anche se esteticamente non è motivo di merito per chi ne adoperava».

Ma dall'opposizione è una sequenza ininterrotta di interventi all'attacco.

Anche Gentiloni si rivolge a Tabacchi. Ha detto chiaramente che questa legge non «soddisfa pienamente». Che è l'unica «nelle condizioni date»? «Insomma, - incalza Gentiloni - una specie di turiamoci il naso e votiamo». Si rivolge ai «colleghi della Lega Nord»: «Perché non avete il coraggio di quattro anni fa quando presentaste un ddl che prevedeva l'obbligo di vendita entro un anno? Ai «colleghi di An»: «Perché non avete il coraggio di sottrarre a questa legge indecente?». A Follini, Ccd: «Perché non fate qualcosa di centro?». E conclude: «Siamo di fronte a una mutazione della cd: gli interessi privati di Berlusconi diventano interessi politici della coalizione».

Pietro Folena ricorda in una esplosione di proteste il precedente «degli anni '20». Difende in modo categorico la manifestazione del Palavobis: «Li c'era un popolo che diceva no alle vostre logiche, un popolo che ama più l'Italia che tre televisioni». «Voi mettete un muro, blindate un testo e se il potere legislativo e quello esecutivo sono la stessa cosa la democrazia è in pericolo». Vincen-

zo Visco elenca chiare situazioni di conflitto di interesse già in atto: il bollettino del comitato euro stampato da Mondadori, una importante campagna di spot televisivi affidata a Mike Bongiorno che lavora per Mediaset... Alfonso Gianni, Prc solleva il caso che vede coinvolto il ministro Castelli: «Sulla Gazzetta ufficiale del 5 gennaio c'è una autorizzazione conferita da Marzano alla Novicom per le certificazioni di conformità in materia di acustica ambientale. Sape-te di chi è la Novicom? Di Castelli». «Marzano non ne sa nulla, replica Castelli, e si dice disposto a cedere la società».

L'unica voce che richiama l'op-

posizione a toni meno «radicali» è quella di Intini che pur condividendo la battaglia si sente a disagio. Esprime il «disagio dello Sdi per le forzature del dibattito». Ce l'ha anche con i «girottoni» e avverte che

Rc mostra il conflitto di Castelli. «Date da Marzano autorizzazioni per una sua società»



Per alcuni minuti a presiedere la seduta l'ex liberale si lascia andare contro la Bindi e le altre rappresentanti della sinistra. Poi viene sostituito

## Anche gli insulti di Biondi: «Pasionarie che fanno ridere...»

ROMA «La definizione di pasionaria non mi dispiace. Mi ricorda quando ai tempi di Tangentopoli mi battevo sul versante politico per fare un po' di pulizia». Rosy Biondi glissa sul fatto di essere stata inserita da Alfredo Biondi fra le «pasionarie che fanno ridere» ma quello che proprio non le va giù è l'atteggiamento di parte del presidente dell'assemblea: «Non si è mai visto un presidente della Camera che improvvisamente si mette gli abiti della sua parte politica e offende i parlamentari dell'opposizione». Quello che invece la rallegra è che «Violante, finalmente, ha avuto un sussulto di orgoglio. Insomma si è liberato».

La scena. Violante, più volte interrotto, sta replicando a uno dei leit motiv della destra (chi ha votato Berlusconi conosceva la sua situazione). La maggioranza continua a gridare che l'opposizione ingiuria Berlusconi? Alza la voce e si scanda il presidente dei deputati ds: «Ingiurie? Ma come si fa... quando i giornali sono pieni di ingiurie ignominiose del presidente del Consiglio...». Punta il dito sui sospetti di legame tra la bomba al Viminale e il Palavobis: «Come vi permettete voi, presidente del Consiglio e ministro delle Riforme istituzionali di accusare questa parte politica di violenza, come vi permettete? Vergognatevi, qui c'è una forza politica che ha difeso la democrazia sempre, in ogni momento...».



**Violante**  
Il capogruppo Ds stava parlando, rispondendo alle parole pesanti del governo dopo la bomba



**Biondi perde le staffe**  
Rivolto alla Bindi che lo invitava a lasciare il suo posto: «Ci sono pasionarie che fanno ridere»



**Bindi**  
«Ce l'aveva con me anche se eravamo in tante Ma io con questa voce...»

L'aula è in delirio. Urla minacciose dai banchi della Lega. «Se avessi voluto fare polemiche - insiste Violante - avrei parlato delle vostre squadre mandate a Reggio Emilia... quelle cose le ha fatte il fascismo...». Il riferimento è all'inter-

rogazione di Elena Montecchi sulle camicie verdi che da Bergamo hanno organizzato una spedizione a Reggio Emilia per andare a controllare lo stato dell'ordine in città.

Nella confusione generale Biondi

perde le staffe e comincia a rispondere ai deputati del centrosinistra che gridano «servi»: «Non siamo servi di nessuno, questa visione padronale non si addice alla sinistra. Quello che ci divide è l'intolleranza». Rosy Biondi è in piedi

come gli altri: «Vattene da quel posto, vattene... perché come presidente queste cose non le puoi dire». E Biondi: «Ci sono delle pasionarie che fanno ridere». E il finimondo. Si sfiora la rissa. Gloria Buffo, Rosy Biondi, Marida Bolo-

la nota

## SE IL POTERE SI FA BEFFA DELLE REGOLE

Pasquale Cascella

Come da copione, la maggioranza ha legalizzato il conflitto d'interessi, approvando l'articolo che Silvio Berlusconi, primo firmatario della proposta di legge, si è ritagliato su misura. Ma lo sprezzo per l'etica politica ha raggiunto il suo apice quando, proprio mentre il centrodestra consumava a Montecitorio lo strappo su un principio fondamentale di ogni democrazia liberale, il presidente del Consiglio si presentava all'assemblea della Federazione degli editori per rassicurare Luca Cordero di Montezemolo di aver preso «buona nota» dell'onere impegnativo di cambiare la mitica legge Mammì. Quella, per intendersi, che ha consentito al tycoon Berlusconi di monopolizzare la tv privata. A cui oggi il premier Berlusconi aggiunge il controllo di quella pubblica.

Ammessi e non concesso che guardasse più agli interessi di Gianni Agnelli, a cui la legge Mammì impedisce di estendersi dai giornali quotidiani alla tv, che agli interessi propri (non si è mai spenta l'eco di certi lamenti per aver dovuto cedere, peraltro al fratello, la proprietà de «Il Giornale»), Berlusconi ha così offerto a Fabio Mussi la più plateale conferma che la legge non serve a risolvere il conflitto, ma solo a legittimarlo, visto che gli interessi restano integri. Anzi, si ampliano. Diventano politici e, per la parte che attiene il servizio pubblico televisivo, persino istituzionali.

L'altro giorno, a Montecitorio, il ministro Frattini aveva cercato di stupire l'opposizione giurando che, qualora l'Authority rilevasse un suo conflitto d'interesse, lui non sarebbe restato al suo posto. Omettendo di spiegare perché, se davvero crede che questa debba essere la sanzione ultima, non sia stata esplicitata nel disegno di legge ma affidata solo alla sensibilità politica della persona invischiata nel potenziale conflitto o della maggioranza a cui appartiene. Così come, ieri, ha accuratamente evitato di misurarsi con la questione democratica sollevata da Luciano Violante di come difendere la politica dal mercato e il mercato dalla politica, proprio mentre la commissione si materializzava con il duetto tra Montezemolo e Berlusconi.

Tanto silenzio tradisce una concezione della politica che nulla ha a che fare con il richiamo del presidente della Repubblica allo spirito di servizio. Risponde, semmai, a logiche di potere. Le stesse che hanno consentito a Berlusconi di blindare la sua maggioranza. A tal punto che si è sentito Bruno Tabacchi quasi evocare la vecchia parola d'ordine di votare turandosi il naso. E si è visto un vecchio liberale come Alfredo Biondi identificarsi con la parte d'elezione persino nell'esercitare la funzione di presiedere l'assemblea. Le scuse a posteriori hanno forse salvato la forma, ma non sanato il vulnus. Questo è rimasto nella prevaricazione rispetto alle regole che garantiscono la corretta dialettica tra maggioranza e opposizione.

Per paradossale che possa sembrare, la maggioranza è sembrata strumentalizzare (fino ai livelli di spudoratezza del neo forzista Nando Adornato) la critica tutta interna all'opposizione sulla mancata approvazione della legge sul conflitto d'interessi nella passata legislatura. Sono stati opportunamente rinfacciati gli analoghi livelli di militarizzazione che allora segnarono l'ostruzionismo del centrodestra di fronte a un centrosinistra che contava pochi voti di maggioranza. Ma è soprattutto l'opposta concezione del potere a segnare il discrimine tra i due schieramenti. Tutto si potrà rimproverare a Massimo D'Alema tranne la coerenza sulla necessità di riformare le istituzioni per evitare il rischio di un conflitto tra il principio di legalità e il principio democratico. Lo ha fatto anche ieri, a Montecitorio, a cospetto della protervia di una maggioranza che scambia il principio maggioritario con la pretesa di «disporre di regole che non possono essere piegate a nessuna convenienza». Per tutta risposta Adornato ha evocato il «principio della sovranità popolare». Peccato che i seggi assemblati dalla Casa delle libertà non corrispondano alla maggioranza degli elettori. E tanta mistificazione può ben essere messa a nudo da un referendum che restituisca alla sovranità popolare la parola su quale concezione della democrazia risponda agli interessi che più contano. Quelli del paese.

gnesi si lanciano giù per le scale. Pietro Folena cerca di raggiungere il banco della presidenza. Francesco Bonito, quelli della Lega. I commissari hanno un gran da fare. Tutti che si spostano dal loro banco per affollare i gradini e il piano terra. Biondi si accorge di aver esagerato e fa retromarcia: «Credo di essere tollerante (boato ndr), di avere il senso dell'ironia e dell'autocritica. Se ho offeso qualcuno chiedo scusa. Se non vi basta sospendo la seduta». E la seduta viene sospesa per 5 minuti nonostante l'opposizione dell'emulo di destra.

In Transatlantico la tensione non si scioglie. Lalla Trupia: «Ha chiesto scusa al Parlamento, ora deve chiedere scusa alle donne parlamentari». Barbara Pollastrini: «È una affermazione maschilista degna di un rappresentante della Casa delle libertà». Rosy Biondi: «Eravamo in tanti ma come al solito la mia voce...». Eh sì, una voce squillante. Tanto che Rosy Biondi in questa giornata clou è stata chiamata in causa parecchie volte. Ad esempio quando il forzista Tabacchi, rispondendo a Violante, reclama che venga rispettata «anche la storia degli altri». Biondi non si trattiene: «Perché, che storia avete avuto?». E il presidente Casini che nel frattempo ha sostituito Biondi, stempera: «Bindi è nota per la sua passione civile, non è un peccato mortale, solo veniale». Combattiva come non mai. E silenzioso come non mai le donne del Polo. E la ministra Prestigiacomo per le Pari opportunità giustifica Biondi: «In quel momento tutti hanno detto qualcosa sopra le righe...».

lu.b.